

giovedì 28 giugno 2001

Italia

l'Unità

7

Un momento della manifestazione dei precari della scuola, svoltasi oggi a Roma davanti a Montecitorio. A destra il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti



Attacco ai precari della scuola pubblica

Il ministro Moratti regala punteggio agli insegnanti degli istituti privati

Adriana Comaschi

ROMA Nella «storia infinita» che caratterizza le vicende della scuola negli ultimi tempi, arriva un punto fermo. Ieri pomeriggio, nel corso del primo incontro tra il neo ministro Letizia Moratti e i sindacati, sono state confermate le anticipazioni sul decreto legge che il governo varerà sui precari: riduzione delle fasce, nell'ambito delle graduatorie permanenti, da quattro a tre; equiparazione del punteggio di anzianità assegnato a docenti di scuole pubbliche e private, ma a partire dall'anno scolastico 2002-2003.

Una decisione che il presidente del comitato italiano precari, Antonio Antonazzo, solo due giorni fa riteneva impossibile, dichiarando: «per noi sarebbe come una dichiarazione di guerra». E guerra sia, sembra voler dire il neo ministro Moratti. Anche se sarebbe un'esagerazione definire teso il clima che si respirava ieri in viale Trastevere: merito delle dichiarazioni iniziali della Moratti, che ha dichiarato di ritenere «un preziosissimo elemento» le relazioni sindacali, e «centrali i problemi delle famiglie e degli alunni per la qualità dell'istruzione». Un'apertura che però non ha fermato l'illustrazione del decreto, nei suoi punti più controversi. Perché ormai è chiaro che l'accelerazione impressa dal nuovo vertice di viale Trastevere ha una valenza non solo tecnica, anzi soprattutto politica. E infatti già ieri, in seguito alle indiscrezioni delle intenzioni del governo, il gruppo parlamentare dei Ds ha annunciato battaglia al decreto legge sui precari. Definito come «un primo attacco alla scuola pubblica, attraverso l'emarginazione del personale che vi ha insegnato per oltre un decennio».

Le motivazioni del neo ministro

sono, in apparenza, di tipo puramente pragmatico. Perché Letizia Moratti si è mossa con l'intenzione di far partire regolarmente le lezioni a settembre, fissando una data limite alla nomina dei supplenti. Nomina che il decreto legge, messo a punto dai tecnici dell'Istruzione del neo ministro, mette nelle mani dei capi d'Istituto, nel caso in cui i Provveditorati non

siano riusciti a sbrogliare la matassa entro il termine massimo del 31 agosto.

Un colpo di mano pensato per evitare il consueto balletto delle nomine, che da decenni si susseguono anche fino a Natale. Efficienza, dunque, come parola d'ordine, e infatti da questo punto di vista il dialogo con i sindacati sembra possibile. «Si

tratta di un provvedimento a cui non si poteva sfuggire, andava fatto, e ha grande valore per le famiglie, gli studenti ma certo anche per migliaia di docenti»: questo ad esempio il giudizio espresso dal segretario generale SnaI, Fedele Ricciato. Quasi dello stesso tono le dichiarazioni rilasciate a fine incontro dalla segretaria della Cisl-scuola, Daniela Colturani, che

addirittura parla di una «condivisione di vedute per risolvere il problema delle nomine», perché «senza questo decreto la scuola italiana finirebbe nel caos». Aggiungendo di non vedere problemi nella decisione di affidare ai presidi l'intera gestione delle assunzioni dei precari: «si tratta di un progetto che risulta in linea con la filosofia dell'autonomia scola-

stica. E per noi il riferimento esclusivo alle graduatorie provinciali rappresenta una garanzia».

Unica voce fuori dal coro, quella della Cgil di settore, per bocca di Enrico Panini (si veda intervista a fianco), che ricorda come il sindacato avesse chiesto sì un decreto, ma di ben altro tipo. E che contesta anche il nuovo protagonismo dei capi di

Istituto.

Sempre da parte della Cgil arrivano le più forti perplessità sul punto più «chiacchierato» del nuovo «pacchetto scuola», previsto dal ministro Moratti e da suoi collaboratori, quello sulla futura revisione dei punteggi, a partire dal 2002-2003. Forse proprio il rinvio al prossimo anno scolastico ha reso più accettabile una proposta solo in apparenza tecnica. Fedele Ricciato, dello SnaI, commenta ad esempio: «Ci siamo trovati di fronte a una mediazione, una situazione in cui un sindacato non si vorrebbe mai trovare. Abbiamo esaminato il decreto, ci sono luci e ombre, ma speriamo che non ci siano iniquità quando si andranno a nominare i docenti sulla terza e la quarta fascia unificate». Un modo per dire, insomma, che i contatti sono stati presi, ma con un'implicita divisione tra considerazioni sull'atteggiamento del neo ministro, e valutazioni sul merito delle proposte. Letizia Moratti da un lato raccoglie consensi, come spiega sempre Ricciato: «Giudichiamo positivo il metodo di relazioni sindacali proposto dal ministro. Quello che ci ha prospettato è un laboratorio di confronto permanente, sia sul programma generale del ministero, sia sul documento di programmazione economico-finanziaria, sia sulle questioni più tecniche». A cui fa eco la Cisl, che parla di «un bilancio positivo». D'altra parte, la sospensione del giudizio per lo SnaI deriva da precise assicurazioni: «hanno promesso l'ampliamento dei contratti a tempo indeterminato». Quanto alla questione dell'equiparazione del punteggio, «siamo preoccupati, per questo abbiamo chiesto garanzie, quindi riteniamo che se non ora almeno in futuro si possa introdurre una normativa quadro secondaria, a cui fare riferimento per disciplinare le nomine delle scuole parificate».

Intervista al responsabile scuola: «In questo modo si scarica sullo Stato la responsabilità di assunzioni fatte senza concorsi»

Panini, Cgil: così potrà scavalcarli chiunque

ROMA «Non c'è dubbio, l'equiparazione del punteggio tra precari delle scuole pubbliche e delle parificate è una scelta politica pesante».

Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola, parla in tono pacato, ma non nasconde la sua opposizione ai punti del decreto, illustrati ieri pomeriggio dal neo ministro Moratti e dai suoi collaboratori. «Abbiamo avuto una conferma di quanto preannunciati in questi giorni, e ora possiamo dire che questo decreto non può trovarci d'accordo».

Eppure voi avete chiesto al predecessore del ministro Moratti di intervenire, proprio per sbloccare la situazione della nomina dei precari.

«È vero, avevamo chiesto un decreto, ma «leggero», ma quello di cui ci hanno parlato è un provvedimento che interessa più punti. Per capirci: un decreto legge era necessario, quindi per noi il problema non è rappresentato dallo strumento, il decreto appunto, ma dai suoi contenuti».

Possiamo ricapitolarli?

«I punti sono tre. L'affidamento ai presidi delle nomine dei precari, nel caso in cui i provveditorati non le completino entro la fine di agosto. Quanto alle fasce delle graduatorie, rimangono invariate la prima e la seconda, cioè quelle in cui è compreso chi ha più di 360 ore di servizio all'attivo, mentre la terza e la quarta verranno unificate. Infine, partire dal 2002 il servizio prestato nelle scuole parificate e in quelle pubbliche sarà valutato nello stesso modo (con 12 punti all'anno, contro i 6 finora attribuiti ai precari delle private, ndr)».

Quali sono i punti che la Cgil contesta?

«Tutti, direi. Ad esempio, sull'unificazione delle fasce, riteniamo che con le nuove norme siano inevitabili «scavalcamenti» in graduatoria, di chi magari ritiene di avere diritto, dopo anni, a una sistemazione, e che rischia di vedere passare avanti docenti che provengono dalle private».

Ma non si tratterebbe di «pochi casi»?

«Anche la discrezionalità dei presidi sulle nomine dei precari è grave»

«I nostri calcoli sono diversi da quelli del ministero. E comunque non sono in gioco solo dei numeri. Prendiamo la decisione di mettere sullo stesso piano pubblico e privato, quanto ad attribuzione dei punteggi. In questo modo si scarica sullo Stato la responsabilità delle assunzioni, che le parificate operano in modo del tutto discrezionale».

Ma non è una garanzia che il provvedimento riguardi solo le parificate, e non tutte le

«È un decreto che penalizza troppo chi lavora da decenni nel pubblico»

private?

«No, e penso che in nessun modo la legge sulla parificazione possa essere chiamata in causa per giustificare quanto deciso. Perché quella legge non regola le assunzioni, anche se fissa altre norme per le scuole che vogliono ottenere la parificazione».

Torniamo al primo punto, quello che rende i presidi protagonisti della chiamata dei docenti, da settembre in poi.

Allo studio l'introduzione dei mini-tickets per contenere la spesa sanitaria. Stop ai prezzi dei farmaci per due mesi

Al via la controriforma della sanità

ROMA Risputano i ticket, anzi un miniticket. Il governo Berlusconi sta studiando il riordino della spesa sanitaria e il primo provvedimento potrebbe essere questo: nel disegno di legge che l'esecutivo dovrebbe varare oggi ci potrebbe essere anche una norma per l'introduzione di un miniticket di mille lire per le ricette farmaceutiche. La tentazione è quella di imporre il miniticket alle Regioni che hanno sfiorato la spesa sanitaria con troppa disinvoltura. Lo ha detto Giuseppe Vegas, sottosegretario al ministero dell'economia e finanze. Ed è già polemica.

L'Adusbef - l'associazione per la difesa degli utenti dei servizi bancari, finanziari, postali ed assicurativi - non ci sta e non nasconde le sue critiche. «Il Governo Berlusconi - ha detto Elio Lannutti, presidente Adusbef - dopo aver ottenuto un vasto consenso popolare basato su slogan elettorali come «meno tasse per tutti» oppure «un impegno preciso: aiutare chi è rimasto indietro», piuttosto che contenere le elevate spese sanitarie delle Regioni, in maggioranza governate dal centro-de-

stra, si appresta ad introdurre tickets sanitari. Una vera e propria tassa sugli ammalati». E alcuni assessori regionali alla sanità già annunciano battaglia. Augusto Melappioni delle Marche, Maurizio Rosi dell'Umbria ed Enrico Rossi della Toscana bocciano il ritorno del ticket. «Non si risolve così, con una proposta piccola piccola, il problema della spesa sanitaria. Ci sono altri provvedimenti, come un uso più appropriato dei farmaci».

Il governo non intende per il momento modificare il principio di responsabilità delle Regioni sulla spesa sanitaria. Vegas lo ha ribadito con forza, aggiungendo che l'esecutivo sta «discutendo per valutare un'attribuzione di responsabilità degli sfondamenti». «Pensiamo - ha detto Vegas - di aggiornare eventualmente l'accordo del 3 agosto (quello sul fabbisogno della spesa Regioni, ndr), ma non modificheremo il principio di responsabilità perché altrimenti ritorneremo ad un nuovo anno zero. Significherebbe compromettere le azioni fatte fino ad ora». Per quanto riguarda la reintro-

duzione dei ticket sui farmaci per le Regioni che sfiorano, Vegas ha ribadito che il principio è contenuto nella Finanziaria dello scorso anno. Sarà invece all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi il proposito di due mesi per l'adeguamento europeo del prezzo dei farmaci. «Una misura, ha concluso il sottosegretario - dal quale ci attendiamo risparmi per 300 miliardi».

Ieri sul tema si è anche esibita Farmindustria. Misure anti-spesa ma che non colpiscano solo le aziende: se i conti pubblici per i farmaci sono in disordine, sostiene la Farmindustria, dipende per i due terzi dall'abolizione del ticket. L'associazione delle aziende, riunita in giunta, ha chiesto un confronto con il governo. Le aziende intendono cercare un'intesa con il governo sulle misure congiunturali e sottolineano che l'effettivo incremento di spesa farmaceutica riconducibile al mercato «è pari a circa il 10% (al netto), di tutte quelle variabili esterne di tipo politico e regolatorio delle quali si sono avvantaggiati i cittadini (abolizione dei ticket, ridimen-

sionamento delle note limitative, riclassificazione dei farmaci nella fascia rimborsabile, ecc.). In ragione di ciò - aggiungono - è inaccettabile che l'industria farmaceutica sia, suo malgrado, considerata come un capro espiatorio dei problemi finanziari considerando anche che la nostra spesa resta una delle più basse d'Europa».

Per quanto riguarda la delicata questione della partecipazione alla spesa da parte del cittadino, la Giunta di Farmindustria ritiene che «è arrivato il momento della serietà e della responsabilità: ignorare che i due terzi della crescita della spesa farmaceutica sono stati causati dall'abolizione dei ticket e rimuovere il problema, non fa certamente gli interessi dei cittadini. Se di «misure tampone» si tratta, queste devono intervenire su tutte le cause che hanno incrementato la spesa, compresi i ticket. Altrimenti alla demagogia di chi li ha aboliti per ragioni elettorali, si aggiungerebbe quella di chi, alla fine, per ragioni politiche si troverebbe a fare la stessa cosa».

maier.

Il ministro Sirchia illustra a Ciampi il suo programma di lavoro

«Asili nido negli ospedali»

ROMA Asili nido negli ospedali per agevolare il lavoro delle infermiere: anche così si può tentare di risolvere la carenza di queste figure nei reparti e nelle sale operatorie. La proposta arriva dal ministro della sanità, Girolamo Sirchia, che ritiene anche necessario migliorare l'assistenza al Sud. Sirchia ha illustrato ieri al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un incontro informale il suo programma di lavoro. Per Sirchia bisogna recuperare la funzione del medico, motivando maggiormente questa «professionalità centrale del servizio sanitario». E per gli infermieri Sirchia crede sia possibile far nascere negli ospedali asili nido ad hoc per i loro figli. Ma il ministro ha anche riconosciuto la necessità di portare a livelli più adeguati e soddisfacenti il servizio sanitario al sud del paese. Per questo Sirchia ha esposto un piano di valorizzazione dei centri di eccellenza già esistenti nel Sud e per la creazione di nuovi in modo da abbattere la doppia spesa che grava su queste regioni che sono costrette a mandare i propri pazienti in altre sedi.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------|----|----|----|----|----|
| BARI | 20 | 41 | 83 | 63 | 27 |
| CAGLIARI | 21 | 68 | 63 | 55 | 53 |
| FIRENZE | 27 | 72 | 21 | 63 | 86 |
| GENOVA | 24 | 62 | 50 | 83 | 82 |
| MILANO | 31 | 46 | 42 | 88 | 43 |
| NAPOLI | 16 | 17 | 56 | 39 | 26 |
| PALERMO | 32 | 90 | 24 | 86 | 85 |
| ROMA | 77 | 41 | 8 | 30 | 65 |
| TORINO | 67 | 54 | 16 | 69 | 59 |
| VENEZIA | 14 | 28 | 61 | 16 | 75 |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
|---------------------------------------|----|----|----|----|-------------------|
| 16 | 20 | 27 | 31 | 32 | 77 |
| | | | | | JOLLY |
| | | | | | 14 |
| Montepremi | | | | | L. 12.625.536.130 |
| Nessun vincitore con il 6 - Jackpot | | | | | L. 21.661.989.747 |
| Nessun vincitore con il 5+1 - Jackpot | | | | | L. 5.413.882.791 |
| Vincono con punti 5 | | | | | L. 114.777.700 |
| Vincono con punti 4 | | | | | L. 1.047.300 |
| Vincono con punti 3 | | | | | L. 24.600 |